Malgrado fosse stata annunciata la conclusione di un accordo di tregua

Massiccia offensiva dei siriani che puntano sul porto di Sidone

Le truppe di Damasco tentano evidentemente di rendere totale il blocco al settore palestinese-progressista del Libano e di pregiudicare la firma dell'accordo, prevista per oggi - Accanita resistenza delle forze palestinesi e di sinistra, sottoposte a un martellante bombardamento

BEIRUT, 12.

A meno di 24 ore dalle ottimistiche dichiarazioni del mediatore della Lega araba el Kholi sulle trattative di Chtoura (da lui definite «un successo al 100 per cento») e alla vigilia di quello che dovrebbe essere l'incontro conclusivo, previsto per domani, le truppe siriane hanno sferrato questa mattina una nuova massiccia offensiva contro le posizioni palestinesi e progressiste nella regione meridionale del Libano. Obiettivo immediato dell'attacco, accompagnato da un pesante bombardamento di artiglieria, sembra essere la città portuale di Sidone, che rappresenta attualmente l'unico cordone ombelicale del settore progressista del Libano con il resto del mondo; la sua conquista da parte siriana significherebbe, dunque, il blocco totale alle regioni controllate dai palestinesi e dalla sinistra libanese.

Si ricorderà che le truppe siriane si erano spinte fino a Sidone in giugno, nei primi giorni dell'intervento, ma avevano subito nelle vie della città una dura sconfitta ad opera dei palestinesi e delle milizie progressiste; successivamente, in concomitanza con l'arrivo dei primi contingenti di «caschi verdi» e come contropartita al rilascio da parte palestinese di ufficiali siriani ed elementi filo-siriani, si erano ritirate dalla città, restando peraltro attestate intorno al centro cristiano di Jezzine, a 15 km a monte di Sidone.

L'annuncio dell'offensiva è stato dato stamani dall'agenzia palestinese *Wafa*. «Alle 11,55 (le 10,55 ora italiana) di questa mattina — afferma l'agenzia — una forza siriana, stimata in due battaglioni, di truppe corazzate e di fanteria ha lanciato un'offensiva su vasta scala attaccando pesantemente le nostre posizioni ad est di Sidone. Come durante i precedenti assalti, i siriani hanno fatto ricorso a feroci bombardamenti di artiglieria e i nostri combattenti riferiscono che centinaia di granate sono piovute sulle loro postazioni, che però continuavano a resistere di fronte all'avanzata siriana. Il fatto che questo attacco — rileva ancora la *Wafa* — intervenga solo poche ore dopo il raggiungimento dell'accordo di Chtoura in merito alla fine delle ostilità, dimostra la fondatezza dei nostri sospetti che per i siriani le trattative di Chtoura fossero solo un trucco diversivo».

In effetti, se si considera che a Chtoura i siriani si sono trovati di fronte al fatto inatteso di un accordo di massima già intervenuto fra il presidente libanese Sarkis e i palestinesi, la loro offensiva appare chiaramente come un tentativo di pregiudicare l'accordo; essa è inoltre sfacciatamente offensiva del prestigio personale e delle prerogative politiche del capo dello Stato libanese. C'è ancora da aggiungere — altro elemento significativo — che l'offensiva si accompagna al battage antipalestinese alimentato dagli organi di informazione siriani sull'attacco terroristico di ieri contro l'ambasciata di Siria a Roma e Islamabad, attacchi che a questo punto potrebbero anche apparire (come già quello del Semiramis a Damasco, che dette il via all'offensiva siriana sulla montagna) delle vere e proprie provocazioni. Radio Damasco, in particolare, ha detto che «gli atti perpetrati da bande di criminali non passeranno impuniti», ha accusato «quei criminali» di avere «dimenticato che la rivoluzione palestinese è nata in Siria», ed ha aggiunto minacciosamente che non ci può essere una causa o una rivoluzione palestinese al di fuori di «un'alleanza strategica permanente con la Siria». Naturalmente, Damasco passa sotto silenzio il fatto che la OLP ha fermamente condannato i gesti di terrorismo, compiuti da gruppetti che nulla hanno a che vedere col movimento palestinese organizzato.

Sull'andamento dell'offensiva mancano per ora maggiori particolari. Come si è detto, i siriani hanno attaccato su due colonne, dopo sei ore di martellamento con l'artiglieria; alcune fonti affermano che le truppe di Damasco avrebbero progredito di circa tre chilometri, ostacolate dalle mine e dalla resistenza dei palestinesi che — sottolinea la *Wafa* — si battono «selvaggiamente». Poco prima dell'attacco siriano, la radio falangista aveva sostenuto che le forze di destra erano entrate nella cittadina di Marjayoun, (il maggior caposaldo palestinese - progressista del sud, bombardato l'altro ieri dalle destre con l'appoggio dell'artiglieria israeliana); ma la notizia non ha trovato finora alcuna valida conferma né da parte progressista né da altre fonti.

Come si è detto l'improvviso attacco delle truppe siriane rischia di mettere in forse la riunione già fissata per domani a Chtoura e nella quale — secondo il mediatore arabo El Kholi — si sarebbe dovuto firmare l'accordo già raggiunto. Di questo accordo non si conoscono ancora i dettagli; i giornali libanesi di stamani ne hanno dato alcune indiscrezioni secondo le quali sarebbe prevista una cessazione generale del fuoco, un graduale ritiro degli armati dalle rispettive posizioni, lo smantellamento dell'armamento pesante, la istituzione di zone-cuscinetto e di controllo da parte dei «caschi verdi», la graduale applicazione «nella lettera e nello spirito» degli accordi libano - palestinesi del Cairo del 1969, la riapertura delle strade internazionali e di quelle fra Beirut e il sud nonché dell'aeroporto (a cura «della autorità legale», cioè del presidente Sarkis), il ritorno dei profughi alle loro case a partire da due mesi dopo la cessazione del fuoco.

Se confermato, e se accettato dalle destre e dalle forze progressiste che non erano presenti ai colloqui di Chtoura, si tratterebbe come si vede di un accordo estremamente importante. Proprio per questo tanto più grave appare l'iniziativa militare siriana, la quale dimostra come Damasco non abbia rinunciato al suo disegno di occupare tutto il Libano e di mettere sotto stretta tutela il movimento palestinese.

L'attacco siriano rischia anche di mandare all'aria il «vertice» arabo del 18 ottobre, la cui effettiva riunione è ancora incerta, e al quale comunque Damasco non ha garantito la sua presenza.

BEIRUT — Ecco che cosa resta di Bab Idriss, un tempo una delle arterie più affollate ed attive della capitale libanese ed ora ridotta ad una allucinante sequenza di macerie

I tribunali cileni di fronte ai crimini contro gli antifascisti

Licenza di uccidere per la DINA

Intervista con Ostornol, avvocato del compagno Corvalan - Il comportamento dei giudici che non indagano sulla scomparsa dei cittadini sequestrati dagli agenti di Pinochet è come autorizzare il delitto - La bomba che uccise Letelier e il cadavere di Marta Ugarte: significato di due assassinii

Sembra quasi che Pinochet voglia suscitare ancora più odio verso di sè e il suo regime. A poca distanza l'uno dall'altro due episodi hanno scosso la coscienza di ognuno: alla bomba che ha dilaniato il corpo di Letelier, ex ministro degli Esteri cileno, ha fatto seguito il ritrovamento su una spiaggia di Valparaiso di Marta Ugarte, dirigente comunista, seviziata e strangolata. Non solo la ferocia dei due delitti impressiona ma anche come essi avvengano in forma evidente, si direbbe cercando pubblicità. Perchè? Ne parliamo con il giurista cileno Fernando Ostornol di recente giunto in Italia dopo aver subito un lungo periodo di detenzione nel campo di Tres Alamos. Egli, fintanto gli fu possibile, prima dell'arresto era stato l'avvocato del compagno Luis Corvalan in Cile.

Dopo il primo periodo di terrorismo di massa seguito al golpe, in cui migliaia e migliaia di persone furono imprigionate, torturate, uccise la giunta fascista scelse una via repressiva che chiameremo selettiva: colpire i quadri della resistenza organizzata, i dirigenti dei sindacati. E mentre si intensificava l'iniziativa di denuncia dei crimini contro l'uomo in sedi di alta autorità quali l'assemblea generale dell'ONU, la giunta si è proposta anche di creare una cortina di fumo che distogliesse o confondesse l'attenzione dei suoi critici e avversari in Cile e in ogni parte del mondo. Di qui la riduzione del numero dei detenuti e dei luoghi di detenzione ufficialmente riconosciuti.

Organismo repressivo

Su questa linea si è mossa la giunta nell'ultimo anno e mezzo. Ma questo periodo è stato anche quello dell'approfondirsi del suo isolamento. Mai come negli ultimi tempi si è reso evidente quanto ristretto sia l'appoggio sociale e politico del governo Pinochet. Nata nel terrore la giunta fascista non può vivere senza terrore. La novità, se questa è la parola da usare, è nei metodi. E nella logica derivante dall'espandersi dell'organismo repressivo, la DINA. Questo apparato poliziesco, il cui unico paragone possibile è la Gestapo, è un potere nel potere fascista e agisce, secondo una sua linea di ricatto e intimidazione, anche dentro le istituzioni del regime. Direttamente collegato a Pinochet ne è il principale sostegno.

Gli arresti avvengono, ma le autorità del regime lo negano. Gli attentati avvengono persino nelle strade di Washington (come nel caso di Letelier) ma l'ambasciatore cileno si può mostrare scandalizzato; Marta Ugarte viene uccisa, ma il suo corpo straziato è abbandonato su una spiaggia da «ignoti». La DINA fa e disfà a suo piacimento: le altre «istituzioni» del regime hanno il solo compito di negare ogni responsabilità ufficiale. E ancora: il terrore diviene se possibile ancora più opprimente perchè nulla si sa degli arrestati, nulla di dove siano detenuti e solo, come il caso di Marta Ugarte tragicamente insegna, ricompaiono quali corpi offesi e senza vita.

«Civili armati — puntualizza l'avvocato Ostornol — che agiscono in condizioni di totale impunità e dotati di ogni mezzo; carceri clandestine; atti di sevizia che corrispondono solo a una patologia della condotta umana: fatti come questi in un paese retto da una dittatura e con un regime giuridico funzionante, possono accadere solo grazie alla protezione ufficiale. La verità è che in Cile la regola dell'arbitrio, alimentata dal la DINA con i crimini e gli "incidenti" da essa organizzati, si estende».

La regola dei sequestri

E la regola-arbitrio più angosciosa è quella dei sequestri, della scomparsa delle persone. Ostornol ci legge da un articolo della rivista dei gesuiti cileni *Mensaje* le seguenti parole: «La coscienza giuridica e morale del nostro popolo esige una risposta soddisfacente che ponga immediatamente termine alla terribile e distruttrice angoscia nella quale vivono molte persone non sapendo se il familiare che un giorno videro allontanarsi in qualità di arrestato sia ora vivo o morto».

Periodicamente vengono compilate delle liste degli scomparsi, dei sequestrati dagli agenti della DINA. Una ce la consegna Ostornol. Vi si può leggere il nome e il cognome, la data dell'arresto e alcuni particolari per ciascun caso. Come e chi le compila?

Il fatto è — risponde Ostornol — che i sequesti avvengono non solo nella notte, nelle ore del coprifuoco, ma anche in pieno giorno, persino per strada. Nell'ultimo periodo, il vicesegretario della gioventù comunista, è stato arrestato in un autobus cittadino. La DINA non si preoccupa dei testimoni. Sono infatti denunce firmate, da familiari o persone che hanno il coraggio di testimoniare, quelle da cui parte il Vicariato di solidarietà della Chiesa (l'unica organizzazione esistente di assistenza ai perseguitati politici) nella sua attività di ricerca. L'avvocato presenta ricorso: il tribunale ha 24 ore per definire il caso; in questo tempo si limita a chiedere al ministero degli Interni; i funzionari di questo rispondono che non sono a conoscenza di nulla: il tribunale riferisce ai congiunti e si nega qualsiasi altra procedura. Al più conclude con una notificazione di «presunta disgrazia». Intanto l'arresto è divenuto sequestro e un altro cileno è «scomparso». «Tutto ciò, ci dice pesando le parole l'avvocato Ostornol, è una licenza di uccidere che i giudici rilasciano». I giudici sono ricattati, aggiunge, la loro indipendenza dal potere esecutivo è una farsa. Una delle prime misure prese dalla giunta è stata di creare delle liste di qualificazione annuale, decise con voto a maggioranza semplice dalla Corte suprema, con le quali è possibile eliminare i magistrati non perfettamente allineati. Ma essi non possono sfuggire alle loro responsabilità, osserva Osternol, e ai conflitti che insorgono nella coscienza.

Un primo segno esplicito di rifiuto lo abbiamo avuto nel caso dell'espulsione del dirigente democristiano Jaime Castillo. Questi, che trascinato per le scale del suo ufficio fu caricato a forza su un aereo con le costole rotte e cacciato dal suo paese nello spazio di un'ora, ottenne che una corte d'appello discutesse del suo caso. Alla motivazione di legalizzazione dell'espulsione uno dei giudici si oppose votando contro.

I giudici cileni, continua Ostornol, non possono fingere di non sapere. Io stesso ho accompagnato davanti a un notaio di Bruxelles i coniugi Canto a rendere dichiarazione su dove, come e quando fu arrestato il vicesegretario del Partito comunista cileno Victor Diaz nel maggio scorso. Essi lo ospitavano in casa loro a Santiago e furono testimoni dell'arrivo della DINA alle tre del mattino, del riconoscimento per nome e cognome del dirigente antifascista e di come fu portato via. Riusciti a fuggire dal Cile i Canto ora accusano. Del resto non fu lo stesso governo Pinochet ad ammettere gli arresti di Diaz e altri quando, cercando di costruire delle «prove» contro lo avvocato Montealegre del vicariato di solidarietà, affermò in un comunicato che la sua cattura era avvenuta contemporaneamente a quella di «alcuni dirigenti comunisti»?

Fernando Ostornol è di ritorno da un incontro di giuristi di fama mondiale svoltosi a Bruxelles nel corso del quale sono state ascoltate testimonianze e relazioni di osservatori che si sono potuti recare in Cile. Tra i partecipanti i professori di diritto costituzionale Gerhard Stuudy dell'Università di Brema e Jose Bono e Jose Encinares dell'Università di Madrid e di diritto internazionale Francois Rigaud dell'Università di Lovanio e Ole Spersens deputato danese. Essi, riferendosi ad alcuni nomi tra i più noti degli scomparsi, affermano che le «testimonianze e le prove legalmente prodotte indicano che Victor Diaz, Exequiel Ponce, Mario Zamorano, Carlos Lorca, Edgardo Enriquez sono detenuti nonostante le dichiarazioni in contrasto alle autorità cilene». «Bisogna agire, esprimere la nostra solidarietà, far sentire la denuncia dei crimini — conclude Ostornol. — E fare presto. La vita di molti uomini di valore è appesa a un filo».

Guido Vicario

L'annuncio fatto da Thanat Khoman in una intervista

I golpisti thailandesi si allineano agli USA

Si organizza la resistenza degli studenti al regime militare

BANGKOK, 12

La politica estera della nuova giunta militare thailandese sarà caratterizzata da una maggiore amicizia verso gli Stati Uniti, il Giappone e la Malaysia. Lo ha dichiarato l'ex ministro degli Esteri, Thanat Khoman, attualmente consulente civile del governo per la politica estera. Thanat ha anche indicato che la precedente politica di distensione con i comunisti sarà abbandonata e invertita. Dimostrando debolezza nei confronti dei comunisti, ha aggiunto, si otterranno soltanto pressioni e prepotenze da parte loro».

Il riallineamento agli USA operato da militari golpisti è stato annunciato con una intervista (la prima d'un consigliere dopo il colpo di Stato che ha portato i militari al potere mercoledì della scorsa settimana) nel quotidiano Siam Rath: «I rapporti con gli Stati Uniti non sono buoni — ha dichiarato Thanat — abbiamo anche relazioni abbastanza fredde con il Giappone, la cui esperienza economica è estremamente importante per noi. Dobbiamo sforzarci di recuperare i vantaggi perduti durante gli scorsi due o tre anni».

Thanat non ha voluto fare precisazioni su tali «vantaggi perduti». Ma ha apertamente criticato i precedenti governi, che avevano intrecciato e intensificato i rapporti con i paesi socialisti. Thanat apertamente cita la Malaysia fra i paesi con cui i rapporti erano andati peggiorando.

Quest'anno il governo di Seni Pramoj aveva deciso di proibire alle truppe malaysiane di varcare la frontiera con il Sud della Thailandia, negli inseguimenti dei guerriglieri. Le dichiarazioni di Thanat indicano che ora Bangkok intende collaborare con il regime reazionario di Kuala Lumpur nella repressio della guerriglia.

Intanto fonti politiche hanno fornito ieri la prima indicazione di una resistenza organizzata al regime militare da parte degli studenti. Gli studenti di una scuola superiore di Bangkok e dell'università di Korat (250 chilometri a nord-est di Bangkok) hanno diffuso manifestini accusando la polizia di brutalità nelle manifestazioni che hanno preceduto il colpo di Stato e che sono culminati con la morte di 41 persone.

La polizia thailandese ha inoltre trasferito diversi dirigenti del movimento studentesco in prigioni isolate ed ha chiesto alla magistratura di estendere i fermi di detenzione di circa 600 persone arrestate nel corso delle manifestazioni che precedettero di poche ore il colpo di Stato militare. La maggior parte dei detenuti sono studenti universitari. Tra gli arrestati si trova anche il capo della maggiore organizzazione studentesca nota come Centro Nazionale Studentesco.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Camera

circa la portata della recessione.

E dire che le cifre parlano chiaro sulla gravità della situazione, anche se si tratta di quelle tratte da un bilancio che i comunisti intendono rivedere capitolo per capitolo per la sua insufficiente intellegibilità e la profonda disorganicità.

Secondo il rapporto di Stammati si prevede dunque per il '77 un deficit complessivo di 13.600 miliardi. Sono 200 in meno di questo anno. Come si è ottenuto il contenimento del disavanzo tra entrate e uscite? Non tanto coi «tagli» (le proposte governative prevedono un monte-tagli di appena 93 miliardi) quanto soprattutto coi maggiori incassi tributari che l'anno prossimo saliranno a 38.200 miliardi. Le uscite salgono (soprattutto per la lievitazione delle spese correnti) a 49.600 miliardi. Il saldo negativo sarebbe così dell'ordine di 11.400 miliardi se non vi si dovessero aggiungere i 2.500 miliardi necessari a colmare il deficit di tesoreria: cassa depositi e prestiti, aziende autonome, INPS, regioni, Cassa per il Mezzogiorno, ecc. Il disavanzo complessivo di cassa sarà pari al 39,1% della espansione totale del credito (contro il 46,9% previsto per la fine di quest'anno): sulla carta ci dovrebbe essere quindi maggiore spazio per gli investimenti.

Ma quali, e in che direzione. Morlino, che illustrava la relazione previsionale per il '77, ha definito obbiettivo centrale della azione del governo «la lotta contro l'inflazione per la difesa dell'occupazione», sottolineando come, a suo dire, sia «interesse proprio dei lavoratori e delle loro organizzazioni rispondere positivamente, nella loro autonomia, alla scelta di fondo fatta dal governo».

Morlino ha detto anche di rifiutare «nettamente» la politica dei due tempi (prima gli interventi congiunturali e poi il risanamento strutturale), «perchè le misure prese — ha detto — sono incardinate sì nella congiuntura, ma sono finalizzate a modificare le strutture sia attraverso provvedimenti di politica economica, e sia attraverso provvedimenti volti a incidere sulle istituzioni e sul funzionamento della pubblica amministrazione». In definitiva, con la relazione previsionale, ci si troverebbe di fronte «al primo atto del rilancio di una programmazione capace di pilotare la congiuntura in funzione del cambiamento della struttura del paese». Sarà appena il caso di ricordare che le recenti misure del governo incidono per circa 4 mila miliardi, pari al 2,5% del prodotto interno lordo.

Dal canto suo Stammati ha ammesso che «i sacrifici richiesti questi giorni saranno sopportati solo se ogni cittadino potrà essere persuaso che essi hanno per scopo principale, mediante la lotta all'inflazione, la difesa dei livelli di occupazione». Ma non ha poi nel concreto fornito alcun convincente elemento che si muovesse in direzione di questa «persuasione». Tanto più che di lì a poco ha dovuto riconoscere che «nonostante gli sforzi di contenimento», i risultati «non rispondono con perfezione alle esigenze di procedere con speditezza lungo la strada di riduzione del deficit pubblico». «Modeste» appaiono inoltre al governo le possibilità di manovra in grado di conseguire quegli «apprezzabili risultati» che possono essere raggiunti solo con l'avvio di un «graduale ma serio» processo di risanamento della finanza pubblica.

Per quanto riguarda il bilancio, tale processo comporta, secondo Stammati, tre punti fermi: la connessione di nuove spese con nuove risorse reali; l'eliminazione di quelle spese che non siano concretamente prioritarie; la determinazione rigorosa dei limiti dei vari centri di spesa nel quadro delle risorse del sistema, scoraggiando la formazione di disavanzi che sono sempre una distruzione di risorse. Non si tratta, come si vede, di concetti originali. Stammati ha infine promesso — anzi: «garantito» — che entro la fine dell'anno sarà realizzata una puntuale ricognizione dell'indebitamento in tutto il settore pubblico.

Oggi pomeriggio (nella mattinata Camera e Senato si riuniscono in seduta comune per l'elezione di quel componente il consiglio superiore della magistratura per il quale la settimana scorsa non si è raggiunto il necessario quorum di voti) comincia il dibattito. E' previsto l'intervento, per il nostro partito, del compagno Luciano Barca. Sempre oggi: l'assemblea del gruppo parlamentare comunista alla Camera concluderà un'impegnativa sessione di lavori, aperta ieri mattina da una relazione del vicepresidente Fernando Di Giulio, dedicata all'esame del bilancio e delle misure anti-inflazione adottate dai governo.

Cina

galli, che ha riferito le risposte del portavoce, scrive che la frase «nessun commento» viene interpretata nel senso che, anche se non tutte le informazioni trapelate sono esatte nei dettagli, un «caso» esiste, e misure disciplinari sono state prese nei confronti dei quattro dirigenti, che erano considerati tutti appartenenti alla cosiddetta corrente «radicale». La corrispondenza dell'ANSA aggiunge che «l'ipotesi che taluni avanzano è che l'affare possa essere collegato alla questione della presidenza del partito, ma, in mancanza di qualsiasi informazione diretta da parte cinese, questa resta un'ipotesi. Secondo talune voci, i provvedimenti a carico dei quattro sarebbero stati presi l'8 ottobre, un giorno prima, quindi, dell'annuncio delle decisioni del comitato centrale».

Si tratta della decisione di conservare il corpo di Mao Tse-Tung in un apposito mausoleo, e di quella di pubblicare tutti gli scritti del presidente Mao. La pubblicazione, veniva precisato, sarebbe stata curata dal comitato centrale, «con a capo» Hua Kuo-Feng.

Era stata questa la prima indicazione che la posizione di Hua Kuo-Feng, contemporaneamente primo vice presidente del partito e primo ministro, era mutata e che egli aveva assunto le cariche lasciate vacanti dalla morte di Mao Tse-Tung.

L'indicazione veniva confermata nei numerosi giornali murali a grandi caratteri (i *Tazebao*) che venivano affissi sia a Pechino sia a Shanghai, normalmente redatti a caratteri neri su fondo rosso per indicare approvazione e gioia. Solo a Shanghai era stata segnalata l'apparizione di un *Tazebao* su fondo bianco, che, a firma delle «masse rivoluzionarie della sezione di drenaggio» (presumibilmente del porto) chiedeva: «Perché i documenti del comitato centrale non sono stati ancora trasmessi?» (presumibilmente alla base del partito). Questo *Tazebao* rimaneva affisso solo per alcune ore.

Shanghai, va rilevato, è la città dalla quale partì la rivoluzione culturale del 1966-1969, e nella quale operavano le personalità che si danno per arrestate. Wang Hung-Wen era a quell'epoca operaio in una fabbrica della città, che è la più grande e una delle più industrializzate della Cina.

Ieri si era avuta la prima manifestazione ufficiale dopo l'annuncio della nomina di Hua Kuo-Feng a presidente del partito, in occasione dell'arrivo a Pechino del primo ministro della Papua-Nuova Guinea, Michael Thomas Somare. All'aeroporto, per ricevere l'ospite, erano convenuti sia Hua Kuo-Feng, nella sua veste di primo ministro, sia Li Hsien-Nien, vice primo ministro. Contrariamente alla consuetudine, tuttavia, Hua Kuo-Feng lasciava a Li Hsien-Nien l'incarico di accompagnare l'ospite in città.

Secondo vari corrispondenti, nessuno degli esponenti della corrente definita «radicale» era presente all'aeroporto. Secondo giornalisti giapponesi, invece, uno dei quattro presunti arrestati sarebbe stato visto all'aeroporto.

Al banchetto ufficiale di benvenuto al primo ministro Somare, tenuto stasera, nessuno di essi era comunque presente. Il banchetto è stato presieduto dallo stesso vice primo ministro Li Hsien-Nien, del quale si attendeva la nomina a primo ministro in seguito alla nomina di Hua-Kuo-Feng a presidente del partito, ma che si è presentato ancora come vice premier. Nella sua allocuzione di benvenuto, Li Hsien-Nien ha detto che «La situazione in Cina è eccellente». «L'intero popolo cinese, che onora con profonda afflizione la memoria del grande dirigente ed educatore, il presidente Mao, è deciso — egli ha detto — a trasformare il dolore in forza», a «unirsi strettamente intorno al comitato centrale del partito con a capo il compagno Hua Kuo-Feng, a studiare coscienziosamente il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Tse-tung». Egli ha menzionato, in tale contesto «La continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato», «l'internazionalismo proletario», «la lotta per criticare Teng Hsiao-ping e rispondere alla deviazione di destra», «il consolidamento e lo sviluppo delle vittoriose realizzazioni della grande rivoluzione culturale proletaria». Parlando della politica internazionale, Li Hsien-Nien ha detto che «il popolo cinese applicherà con fermezza la linea rivoluzionaria definita personalmente dal presidente Mao per gli affari esteri, non aspirerà mai all'egemonia, si unirà con tutte le forze del mondo suscettibili di unirsi ad esso per condurre insieme fino in fondo la lotta anti-imperialista e anti-egemonista».

In precedenza, Hua Kuo-Feng, nella sua veste di primo ministro, aveva ricevuto Somare, col quale aveva avuto un «cordiale ed amichevole» colloquio, come riferisce «Nuova Cina», e col quale ha firmato un comunicato sull'allacciamento di rapporti diplomatici tra i due paesi. Al colloquio assistevano il vice primo ministro Li Hsien-Nien e il vice ministro degli Esteri, signora Wang Hai-jung.

Questa sera, il portavoce cinese, interrogato da giornalisti, ha risposto «nessun commento» anche alle domande circa una riunione del Comitato centrale del partito, che sarebbe ancora in corso. Potrebbe essere stato nel corso di questa riunione che i quattro dirigenti avrebbero potuto compiere quella che l'ANSA definisce «una azione politica di gruppo», cioè qualcosa di diverso da un tentativo di colpo di Stato.

L'ANSA rileva che «il sospetto che qualcosa di grave potesse essere accaduto era sorto già domenica, in seguito alla pubblicazione di un editoriale in cui si usavano toni molto duri contro «coloro che tramano complotti e intrighi». L'editoriale aggiungeva: «L'esperienza storica dimostra che distruggere il nostro partito non è cosa facile... chiunque tradisce il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung, e snatura le direttive del presidente Mao, chiunque pratica il revisionismo e lavora alla scissione, e trama complotti e intrighi, è destinato al fallimento».

L'editoriale era stato pubblicato congiuntamente dal «Quotidiano del Popolo», da «Bandiera Rossa» e dal «Quotidiano delle Forze Armate di Liberazione», come accade solo per prese di posizione più importanti.

Oggi il «Quotidiano del Popolo» pubblica un articolo in prima pagina, sullo studio delle opere di Mao tra i minatori della zona terremotata di Kailuan, con questo titolo: «La classe operaia e il comitato centrale con a capo il compagno Hua Kuo-Feng sono strettamente uniti». In questo articolo e in altri dello stesso giornale si riprende ripetutamente la citazione di Mao più volte ripetuta da qualche settimana a questa parte: «Praticare il marxismo e non il revisionismo; lavorare all'unità e non alla scissione; dare prova di franchezza e dirittura, e non tramare complotti e intrighi».

Il giornale pubblica anche una fotografia di un gruppo di marinai con questa didascalia: «Combattenti di unità della marina che sostengono con fermezza le due importanti decisioni del Comitato centrale e sono decisi a restare fedeli alle volontà del presidente Mao».

CGIL

chi decide davvero sono le nostre controparti». E ha aggiunto: «Affermare la priorità dell'occupazione non è ancora una strategia dell'occupazione, con tutte le scelte drastiche e conseguenti che essa comporta. Per battere la sfiducia e la logica dell'autodifesa che rischia di affermarsi tra le categorie più forti — ha poi proseguito — non basta una consultazione più o meno liberale, ma occorre coerenza. Vera partecipazione non significa trasmettere ai lavoratori delle semplici esigenze, ma degli obiettivi». Sul piano delle proposte di lotta anch'egli — come d'altronde un po' tutti gli intervenuti — si è detto per lo sciopero, ma evitando due rischi: che sia solo uno sfogo e che si riproduca la contrapposizione tra Nord in lotta contro gli aumenti e il Sud che reclama occupazione. Di qui la necessità di una manifestazione nel Mezzogiorno. Ha chiesto inoltre di convocare una conferenza nazionale dei delegati.

Un esame dei limiti dell'iniziativa sindacale conduce, naturalmente, al giudizio sul governo. «Ci troviamo di fronte ad una linea di pura e semplice deflazione» — è l'opinione di Lettieri, della FLM, fatta propria anche da Masucci, segretario dei tessili. Bisogna «imporre con la lotta — secondo Didò, segretario confederale — il rovesciamento dell'attuale tendenza di politica economica». Per Truffi, segretario degli edili, c'è da parte dei lavoratori una «sfiducia nei confronti del governo, che, in pratica, ha finito per riproporre la solita, fallimentare e inaccettabile politica dei due tempi».

Anche Garavini è stato molto severo sulle scelte governative compiute, che richiedono «modifiche profonde». Il piano di riconversione se non è vincolato a priorità di settore rischierà di tagliare fuori ancora una volta il Sud. Inoltre, anziché l'austerità, che sarebbe indispensabile per uscire dalle strettoie della bilancia dei pagamenti e del deficit pubblico, viene riproposto dal governo un nuovo stimolo all'inflazione. Questa situazione è suscettibile di essere cambiata se il sindacato riuscirà ad individuare due o tre punti decisivi su cui impegnarsi a fondo.

Dal governo al quadro politico e all'influenza che esso esercita sul sindacato il passo è breve. La questione era stata sollevata già l'altro ieri da Marianetti ed è stata ripresa dal segretario confederale Verzelli: «I partiti hanno recuperato quello spazio di politica economica che era stato ricoperto dal sindacato. E' giunto il momento, dopo le tante discussioni che si sono fatte, che il movimento sindacale assuma decisioni coerenti con il ruolo autonomo che intende svolgere».

«L'autonomia non ci viene regalata o tolta da nessuno — ha replicato Trentin — siamo di fronte ad un'occasione storica, caratterizzata dal ruolo nuovo, decisionale, che assume il Parlamento. Certo, è una scommessa tutta da vincere, ma non è un espediente tattico. Il sindacato quindi è chiamato ad essere all'altezza di tale appuntamento decisivo».

Su questi aspetti si è soffermato in modo diffuso Giuseppe Vignola. Dopo aver chiarito una volta per tutte il falso problema del bipolarismo («il 20 giugno ha allargato il quadro democratico e arricchito le possibilità di partecipazione delle masse») il segretario confederale ha ribadito il valore della caduta della discriminazione anticomunista, per lo slancio che viene così dato alla democrazia, eliminandone un vizio di fondo. «Nel dibattito fiorito in questi ultimi tempi — ha aggiunto — non si è posto a sufficienza l'accento sulla influenza che il sindacato stesso esercita nel quadro politico, come forza di stimolo e di rinnovamento. Ora, c'è la necessità di far cadere un'altra forma di anticomunismo, quella che vorrebbe il movimento operaio disposto a farsi subalterno. Noi siamo vaccinati contro tale eventualità; l'esperienza di centrosinistra è fallita una volta per tutte e non si ripeterà. Più che mai oggi non possiamo metterci in una posizione di attesa nei confronti del governo. Si tratta di sapere però qual è il centro dello scontro: se la semplice redistribuzione del reddito, oppure i modi in cui uscire dalla crisi (compreso chi dovrà pagare). Dalla crisi si esce solo rafforzando il potere di controllo delle masse sullo sviluppo; al centro della nostra battaglia, quindi, non può essere che l'occupazione e gli investimenti e, di conseguenza, il Mezzogiorno».

Proprio da una delle province più povere, da Caserta era venuta in mattinata una voce di allarme. Antonio Piccolo, segretario della Camera del Lavoro, aveva denunciato che «sono venuti a mancare risultati visibili e apprezzabili al lavoro di questi anni. Non una vertenza di zona si è conclusa. Le vertenze di gruppo che pure avevano registrato risultati apprezzabili non hanno trovato sbocco. La vertenza Campania non ha prodotto che qualche centinaio di posti di lavoro».

Le lotte dei prossimi giorni, quindi, dopo i segnali e gli avvertimenti venuti dalle fabbriche del Nord, dai disoccupati del Sud, dalle difficoltà emerse durante lo sciopero del 7, saranno un nuovo terreno di verifica della capacità di tenuta e della politica del sindacato.

Il dibattito al consiglio generale della CGIL continua stamane per terminare in giornata.

Oggi incontro tra governo e sindacati per ENEL e SIP

Il ministero dell'Industria ha comunicato che è stata indetta per il pomeriggio di oggi una riunione presso la presidenza del Consiglio, fra governo e sindacati. Interverranno i ministri Donat-Cattin e Vittorino Colombo. Tema specifico dell'incontro dovrebbe essere il piano di investimenti dell'ENEL e della SIP.

Napoli

galo» all'Amministrazione comunale, la quale, anche se lo volesse, non potrebbe certo permettersi una cosa simile. Mentre scriviamo è finito da poco un ennesimo estenuante incontro con le organizzazioni sindacali (CGIL e UIL si sono dissociate dalla assurda posizione della CISL, di cui peraltro i quotidiani locali hanno solo molto fumosamente informato la cittadinanza): l'Amministrazione è rimasta ferma nel diniego relativo al «regalo», si è impegnata a ridiscutere altri punti relativi ad indennità varie, e i sindacalisti si sono impegnati a far recedere i netturbini dallo sciopero convocando una assemblea questa sera presso l'autoparco NU.

L'amministrazione presieduta dal compagno Valenzi ha reagito energicamente ai tentativi di provocazione, preannunciando misure d'emergenza per assicurare l'igiene alla città, e avvertendo la prefettura e la cittadinanza tutta sui veri termini delle due vertenze. Le quali sembra proprio che non scoppino a caso, nel momento in cui la destra cerca di riprendere la strada dello scontro frontale e di far leva sulla preoccupazione per la situazione economica generale, e si hanno notizie che nella DC i gruppi più reazionari che fanno capo ai Gava, starebbero coalizzandosi intorno ad un ex sindaco. Sconfitti sul piano amministrativo e politico i gruppi di destra stanno tentando altre strade, che passano anche attraverso gli pseudosindacalisti e gli «autonomi», che non esitano, per fare gli interessi di chi vorrebbe «consumare» l'amministrazione (vedi la dichiarazione di Gava all'«Europeo») a gettare allo sbaraglio la città e i lavoratori.

* * *

FOGGIA 12.

Si fa sempre più pesante la situazione venutasi a determinare al Comune di Foggia per la mancata corresponsione del salario di settembre al personale dipendente e a quello delle aziende municipalizzate. Stamane, dopo i netturbini, sono scesi in sciopero anche i dipendenti dell'azienda dei trasporti, creando notevoli disagi alla popolazione.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale Centrosud: L. 100-150; Milano